

L' insulto intanto non doveva rimanersene invendicato, nè la rottura poteva sì agevolmente sanarsi. Ambedue le repubbliche posero in piedi una flotta. Tito Doria comandava quella dei genovesi; Mosè Giustiniani e Donato Cornaro capitanavano la veneziana. Vennero esse alle prese nel golfo di Lajazzo: il combattimento fu ostinato e i veneziani vi perdettero otto galere. Ma nell' anno seguente, ch' era il 1528, i nostri ne rivendicarono l' onta. Con un' armata di quarantaquattro galere, dice il Sanudo; di cinquanta, affermano altri cronisti; il comandante Giustiniano Giustiniani predò ai genovesi trentaquattro legni tra grandi e piccoli, e fece ottocento undici prigionieri. La quale vittoria ottennero i veneziani nelle vicinanze di Costantinopoli, secondochè alcuni storici affermano: ma il Sanudo più precisamente ne dice impegnato il combattimento « in Mar maggiore e nella bocca dell' Arzero; e poscia soggiunge, che i veneziani « volendo dar battaglia a Pera, » vedendosi i genovesi vicini alla sua rovina, s' accordarono col » detto capitano di rifare tutti i danni fatti a' nostri e di pagare la » spesa dell' armata fatta e quello che voleva esso capitano. » E in tal guisa veramente finì la rottura di questa volta, perciocchè nè il doge Soranzo amava di sostenere i gravissimi danni di una lunga guerra, nè la repubblica genovese era allora in grado di contrastare colle armi le giuste pretese dei veneziani.

C A P O VI.

Ribellione nell' isola di Candia.

Terminato appena questo dissidio, fu costretto il governo a rimandare nell' Arcipelago la vincitrice flotta capitanata dal medesimo Giustiniano Giustiniani, per sedare i tumulti, che, dopo tanti anni di tregua, s' erano rinnovati in Candia. A questi aveva dato motivo un' imposizione ordinata dal duca Biagio Zeno, per mantenere due galee a difesa dell' isola contro le molestie dei pirati.